

**SCHEMA DELLE DISCUSSIONI
TRATTATE NEGLI ULTIMI INCONTRI**

ALESSANDRIA , maggio 1967

NUOVO UMANESIMO

Questo numero unico sintetizza brevemente il contenuto dei discorsi fatti negli ultimi mesi e vuole in particolare soddisfare all'esigenza di chi ancora non ha partecipato agli incontri.

I temi esposti - che in seguito analizzeremo più specificamente - colgono il rapporto umano e politico nei suoi aspetti storici e filosofici.

La scelta dell'argomento va ricondotta al vivo e giustificato interesse che oggi presenta; il procedimento seguito e il contenuto dei vari colloqui é da attribuirsi alle gravi carenze con cui viene generalmente trattato.

Preghiamo inoltre il (giovane) lettore di voler poi partecipare alle riunioni: infatti, sia nel caso di prima concordanza (con lo scritto che segue), sia nel caso di dubbi o discordanze, la discussione non potrà che giovare.

1° - Lo STATO

Lo Stato non é l'unica forma di manifestazione dell'autorità: é una forma storica di essa.

Si può dire che lo Stato si giustifichi come una forma di "superamento" dell'autorità, perché in esso i cittadini come il pubblico potere appaiono ambedue soggetti alla legge.

Lo Stato é quell'ordinamento della società in cui la legge positiva, posta dall'autorità, appare come l'universale soggetto di comando e di impero. Le norme positive, sia nel contenuto che nella sanzione, che é loro annessa, si pongono come l'unica norma della società, ad esclusione di qualunque altra norma. La legge naturale appare come trasfusa interamente nel corpo delle leggi positive. I diritti delle persone e dei corpi intermedi appare fondato interamente sul diritto positivo. La legge naturale non é una norma ma, per dir così, l'ideale della norma positiva: le é dunque intrinsecamente connessa.

Il presupposto storico dello Stato é la codificazione: possiamo considerare come la data ideale della genesi dello Stato la data della codificazione giustiniana. E' dal IV secolo della nostra era che questo processo prende inizio.

Prima di questo momento il diritto era qualcosa di oggettivo, di immanente nella realtà, il costitutivo immanente della realtà sociale, che l'autorità pubblica sanzionava: l'autorità dava la sua sanzione sacrale a ciò che era già nella realtà, riconosceva e innalzava a dignità religiosa ciò che era appunto relazione reale, già recante in sé una norma. Per questo il diritto è nato all'ombra non di ciò che noi chiamiamo oggi il potere legislativo, ma della sentenza. L'antichità conosceva fondamentalmente, nel linguaggio moderno, due soli poteri: l'amministrativo e il giudiziario. *Ius publicum* era appunto quello che provvedeva al bene della città: *jus privatum* quello che proclamava e sanzionava gli equi rapporti delle parti.

Lo Stato invece che nasce con la codificazione pone il valore autonomo della norma positiva. Non è il giusto naturale che l'autorità riconosce, ma è invece un sistema scritto di norme, ciò sulla base del quale si fa la giustizia. Il legale finisce per diventare praticamente il giusto sociale: ciò che sopravanza è affidato alla coscienza individuale.

La giustizia appare allora come un ideale irraggiungibile o come una speranza ed una norma personale. La società appare concepita come interamente inclusa nella macchina statale. La prima macchina sociale.

Ci vorranno più di mille anni, prima che questa macchina riesca veramente a costituirsi in modo compiuto. Ciò avverrà soltanto con la Rivoluzione Francese e con Napoleone. Naturalmente ciò avverrà nel quadro di una filosofia e di una cultura immanentista, di una cultura non più pagana e non più cristiana: una cultura che cerca appunto una via per affermare l'uomo come totalità e per intendere, dunque, non più in ragione del divino ma unicamente in ragione di sé. Naturalmente ciò conduce ad abbandonare il realismo sociale, a non tenere più conto della molteplicità dei soggetti di diritto: le persone, la famiglia, le comunità non sovrane, ecc. Tutto nello Stato, tutto nel diritto positivo. Se l'uomo deve possedersi compiutamente, deve negare le sue autonomie particolari, le sue libertà, per possedere la totalità della sua umanità.

Perché l'umanità tutto possa nello Stato (l'umanità configurata qui si badi, come particolarità, come nazione) occorre che lo Stato tutto possa sull'individuo. Così l'onnipotenza dello Stato che concede all'individuo le libertà politiche ha per fine l'esclusione di fatto di tutti i poteri particolari. E' solo divenendo interamente suddito dello Stato che l'uomo si sente sicuro della sua libertà. Questa è l'esperienza dell'umanità statualizzata: la preferenza della legge e della sicurezza alla natura e alla li-

bertà. Lo Stato di diritto rivelerà in poco tempo la sua natura di Stato totalitario. Lo Stato come totalità si manifesterà appunto come totalità pura.

2° L A RIVOLUZIONE

La rivoluzione è la riaffermazione della trascendenza della società per rispetto allo Stato, sino ad affermare che lo Stato è il nemico della società, da cui essa deve liberarsi.

E' lo schema di pensiero anarchico che parte da Rousseau e dai fisiocrati, genera il liberismo, e infine il marxismo e tutte le forme comunistiche. La natura ha in sé una sua legge immanente che è la libertà: "la natura ha generato la libertà: l'uomo il patto sociale e dunque la schiavitù, perché il patto sociale ha generato il potere". (Rousseau).

Nella sua forma liberista, si limita alla sfera economica: e qui afferma il non intervento dello Stato. L'economia raggiunge di per sé il suo *melius esse*. Nella sua forma anarchica pura, essa vede nello Stato la causa del male e patrocina la pura abolizione dello Stato.

Nella sua forma marxista, essa vede un processo materiale che ha generato le classi e lo Stato e che di per sé solo tende alla distruzione dello Stato ed alla fondazione della società senza classe.

Nel comunismo leninista e nei suoi derivati vede lo Stato come un mezzo per accelerare la fondazione della società della libertà, della società senza classi.

Le forme post-staliniste riprendono la dialettica contro lo Stato. Il krusciovismo (XXI congresso) parla del " deperimento dello Stato". Il maoismo attacca persino la funzione mediatrice del partito e si appella alle forze dell'attivismo giovanile, sostenute dal potere militare, riprendendo, in termini etnici, la dottrina trozkista, della rivoluzione universale e permanente.

E' singolare il fatto che il tentativo di rovesciare lo Stato abbia condotto alla semplice sovrapposizione del partito allo Stato. Il partito gioca nel mondo contemporaneo un ruolo importante. Esso è infatti lo strumento che viene qualificato come l'organo del controllo dello Stato da parte della società: come l'organo della democrazia, nei regimi in cui l'idea rivoluzionaria ha assunto la forma liberale e liberista, come or-

gano della rivoluzione nei paesi ad influenza marxista. Ma il partito ha reso ancora più pesante il peso dello Stato sul cittadino. Perché ha dato allo Stato una pretesa di controllo delle idee, dell'uomo interiore che lo Stato non aveva.

LA LIBERTÀ

Nei confronti della tesi statalista, occorre negare la concezione che un retto ordine civile significhi l'unità e la totalità e l'esclusività del centro produttore delle norme positive. Ogni società politica è una società costruita dal basso, una società federata in cui gli organismi inferiori accettando l'integrazione in una famiglia più ampia conservano la loro autonomia.

La limitazione dell'autorità sovrana a compiti e a materie determinate è non meno essenziale della concezione della società federata.

L'autogoverno della famiglia, della cultura, dell'istruzione e del lavoro è la oggettiva riconduzione dell'autorità politica al suo compito d'istituto di tutela della fisionomia morale del popolo, di garanzia contro il sovvertimento interiore od esteriore, di determinazione del quadro legale in cui si possano liberamente sviluppare le iniziative dei singoli e dei corpi.

Nei confronti della tesi anarchica, si deve stabilire che senza una visione spirituale del mondo, in cui il sensibile è ordinato all'eterno, è impossibile liberare l'uomo dal culto della finitezza, dal mito del danaro e del potere. L'uomo è sempre fatto schiavo dalle forze che operano nel suo interno. La misura della possibilità della libertà umana sta sempre nella sua inesione al divino. Rovesciamento immanentista della Fede di Cristo, l'anarchia moderna e le sue rivoluzioni (dalla liberale alla comunista), non hanno potuto generare l'uomo nuovo libero dal potere del denaro e dalla soggezione allo Stato. Essa ha perduto le sue speranze escatologiche e giace ora come privata del suo contenuto spirituale.

La libertà ha un fondamento spirituale ed una sua dimensione civile. Contro l'idea dello Stato, dobbiamo affermare la dimensione civile, l'organicità delle autonomie, le forme differenziate e costituite della libertà (le libertà): contro l'idea dell'anarchia-rivoluzione dobbiamo affermare il carattere divino e spirituale della libertà, il fatto che essa è grazia di Cristo ed effusione dello Spirito in ogni uomo di buona volontà, oltre

ogni confine che non sia quello, appunto, del buon volere e della prova della vita.

Il problema che ci poniamo é il delineare la fisionomia di una società che non si intenda come chiusa nella finitezza, ma aperta alla libertà: una società che rinunci a includere l'uomo in se stessa, ed esprima ciò nel suo stesso ordinamento ; una società che appaia come pienamente fondata e finalizzata alla libertà e dunque come la pienezza storica, ultima pienezza dei tempi, del dono di Cristo.

G.Baget-Bozzo